

Pontormo 1479. Carte da gioco nella casa di un merciaio

Franco Pratesi

1. Introduzione

La presente ricerca si è svolta nell'Archivio di Stato di Firenze (ASFi) e si è basata su due unità archivistiche, un libro di protocolli notarili¹ e un libro con lo statuto del comune coinvolto.² Nel primo elemento mi è stata segnalata la presenza di carte da gioco in un inventario di merce varia; nel secondo ho cercato tracce, nella stessa località, delle prime leggi locali sui giochi.

2. Pontormo o Pontorme

Sulla località coinvolta in questo studio troviamo sufficienti notizie anche in Wikipedia.³ Qualche notizia in più si trova in un sito del comune di Empoli⁴, oppure in due lezioni accademiche di fine Ottocento,⁵ di cui è disponibile in rete anche un'edizione digitalizzata.⁶ Oggi una cittadina indipendente di Pontorme non esiste più, in quanto tutto il paese è stato inglobato nella periferia di Empoli.

Il primo dubbio da sciogliere è se il nome va scritto correttamente con la o oppure con la e finale. Il nome corretto è sicuramente Pontorme, in quanto prese il nome proprio dal ponte sul torrente Orme. Tuttavia, il fatto che il suo cittadino più noto, Jacopo Carrucci, uno dei principali esponenti del manierismo fiorentino, sia noto universalmente come Pontormo, dal suo luogo di nascita, ci induce a mantenere anche qui quel nome, che peraltro ritroviamo scritto così nei documenti dell'epoca.

L'antico castello di Pontormo si trovava lungo l'importante strada che da Pisa arrivava a Firenze, e a partire dal castello fu proprio lungo la via che si sviluppò il borgo, circondato nel 1365 dalle mura cittadine, dotate di ben sei torri. Mentre sono oggi conservate tracce delle mura, le torri e il famoso castello furono definitivamente demoliti nel Settecento, conservando solo l'antica campana duecentesca sul nuovo campanile della chiesa parrocchiale.

Uno scorcio della cittadina murata si intravede in un affresco di Giorgio Vasari nel Salone dei Cinquecento nel Palazzo Vecchio di Firenze; altre immagini rappresentative – comprese poche piante e ricostruzioni schematiche della vecchia cittadina – si possono trovare per Pontorme sia in Wikimedia Commons che in Google Immagini.

La cittadella murata si trovava molto vicina a quella di Empoli e così insieme a Monterappoli si formò una lega dei tre comuni che durò a lungo. L'economia, anche in seguito, si basava sulle fornaci per la produzione di ceramiche e sulla professione di vetturali, assai richiesta perché in quella zona paludosa e soggetta ad alluvioni frequenti era necessario, a seconda delle stagioni, avere i mezzi e le competenze per far transitare passeggeri e merci sia sulla terra che sull'acqua.

In tempi recenti il borgo andò incontro a una lunga decadenza, poi vide un leggero miglioramento grazie alle trecciaiole, occupate nella produzione dei cappelli di paglia, mentre oggi praticamente l'attività dipende da quanto è prosperata la vicina Empoli, cresciuta fino a inglobare all'interno del suo territorio cittadino il vecchio borgo, che era stato indipendente per secoli.

3. I giochi negli statuti comunali di Pontormo

In passato avevo sondato il fondo *Statuti delle Comunità autonome e soggette* dell'ASFi alla ricerca delle leggi locali sui giochi; i principali risultati che avevo trovato li ho poi inseriti anche in un

¹ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 16831

² ASFi, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, 640.

³ <https://it.wikipedia.org/wiki/Pontorme>

⁴ <https://www.latoscanadileonardo.it/it/luoghi/citta-metropolitana-di-firenze/comune-di-empoli/pontorme.html>

⁵ L. Rigoli, *Lezioni due sopra il Castello di Pontorme*. Empoli 1890.

⁶ https://books.google.it/books?id=fN87AQAAMAAJ&dq=PONTORME&lr=&hl=it&source=gbp_navlinks_s

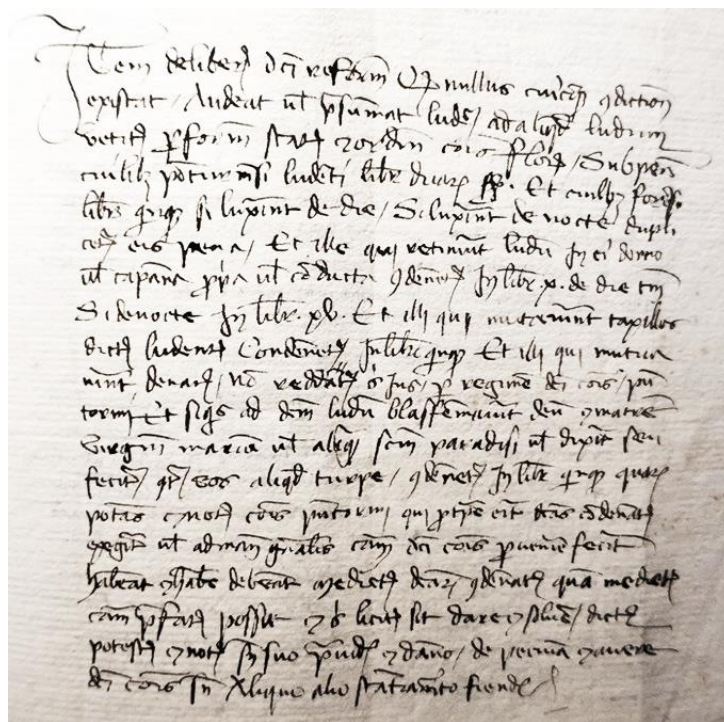
libro dedicato a questo periodo storico.⁷ Dall'Inventario N/9 di questo fondo risulta che sono conservati due libri con gli statuti comunali del paese, il N. 640, Pontormo 1414-1525 e il N. 641 Pontormo 1532-1767. Il secondo non l'ho consultato perché inizia troppo tardi per i nostri scopi. Invece il N. 640 copre l'intervallo temporale di nostro interesse e quindi l'ho preso in esame.

Questo libro non era compreso nella mia selezione passata e quindi il suo esame avrebbe potuto portarci ulteriori informazioni utili sulle leggi sui giochi, e su quelli di carte in particolare. Invece quello che si trova non è molto interessante. In due versioni estese dello statuto viene presentato il tradizionale capitolo di proibizione dei giochi, senza nominare carte o naibi e senza entrare nei dettagli eccetto che per le varie pene a cui vengono sottoposti sia i giocatori, sia chi gestisce l'attività di gioco e persino gli spettatori.

Nel libro si trovano poche versioni dello statuto completo, o quasi, ma molte revisioni parziali con modifiche e riforme ai singoli capitoli dello statuto. Comprensibilmente, nel libro sono state rilegate parti assai diverse come tipo di carta, comprese alcune di pergamena, e come grafia che va da facilmente leggibile a quasi indecifrabile. Soprattutto, in questo caso, la raccolta dei vari testi non segue correttamente l'ordine cronologico, il che ne complica un po' lo studio.

La prima variante dello statuto che apre il libro è del 1443 ed evidentemente è stata scelta come principale perché è la meglio leggibile e la più completa. Alle cc. 25v e 26r si legge il capitolo *De pena ludentium et ludum retinentium*. La pena è di 20 lire sia per chi gioca al gioco della zara (*ad ludum zardi*), sia per chi presta il materiale, per il quale si indicano dadi e tavoliere e qualsiasi altro oggetto (fra cui si possono solo immaginare anche le carte da gioco), mentre per chi assiste al gioco senza parteciparvi la pena è ridotta alla metà.

Un simile capitolo, con maggiore differenziazione nelle pene, lo ritroviamo alla c. 67r nello statuto che risale indietro fino al 1414: nessuno giochi ai giochi vietati, le pene sono di 2 lire per chi sta a veder giocare, 5 per chi gioca di giorno e 10 se di notte; 10 lire di giorno e 15 di notte per chi gestisce l'ambiente di gioco; 5 lire a chi fornisce i dadi, e a chi ha prestato denari per il gioco la restituzione non è dovuta; 5 lire a chi bestemmia Dio e la Madre Vergine Maria o qualche Santo del Paradiso.



ASFi, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, N. 640 c. 67r,
(Riproduzione vietata)

⁷ F. Pratesi, *Giochi di carte nella repubblica fiorentina*. Ariccia 2016, a pp. 129-136.

Questa associazione del gioco con la bestemmia si ritrova in varie località e in vari tempi, fino a rimanere l'unica pena prevista anche quando vari giochi verranno permessi: non solo la bestemmia rimarrà sempre condannata, ma vedrà anche aumentate di molto le pene corrispondenti. Un caso esemplare lo segnalai per le minchiate nel 1477 a Cortona:⁸ quel gioco era stato permesso, e quindi non avremmo avuto la notizia che Bartolomeo di Giovanni da Vaglia aveva giocato per mesi alle minchiate a Cortona se non avesse anche bestemmiato e fosse stato condannato per quello, e solo per quello.

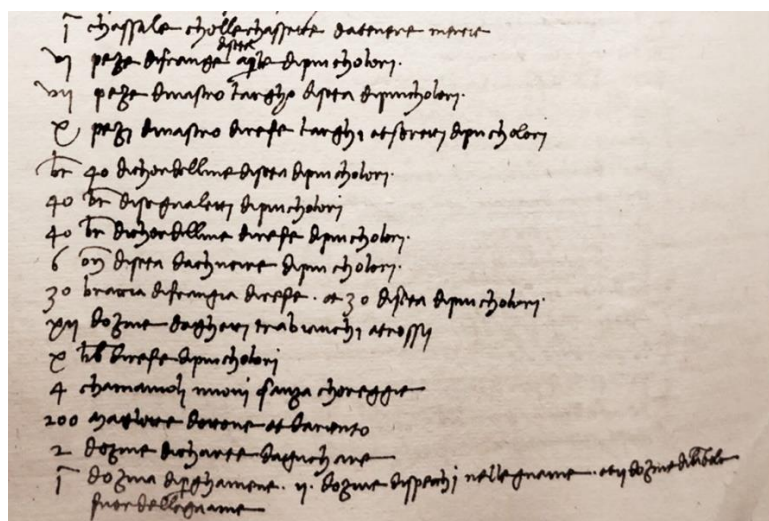
A differenza di altri statuti comunali, non ho intravisto qui nessuna breve riforma ulteriore al riguardo, con precisazioni dei giochi o variazioni delle pene relative e simili. Evidentemente le preoccupazioni principali dei cittadini nel riformare via via lo statuto, oltre all'organizzazione del governo e dell'amministrazione comunale, riguardavano il controllo delle acque, con i numerosi torrenti che richiedevano una regimentazione e una sorveglianza accurata e frequente. Il territorio era soggetto, infatti, a frequenti inondazioni che costituivano da una parte un flagello per i raccolti e dall'altra un'occasione di lavoro per una frazione consistente dei cittadini che vivevano lavorando come trasportatori locali di merci e passeggeri, in modo da far loro traghettare la zona per via d'acqua quando non era transitabile per via di terra.

4. L'inventario delle merci

Sempre nell'ASFi, si passa ora al fondo *Notarile antecosimiano*. Come succede regolarmente in questi libroni di protocolli notarili, la scrittura è di difficile lettura. La stessa lingua è più spesso latina che italiana. La mia maturità classica è del 1959, ancora un'annata di quelle buone, e il latino non mi ha più creato difficoltà; ma devo riconoscere che per la paleografia mi manca un'adeguata base di livello universitario.

Quando questi notari scrivono elenchi di nomi di persone, o anche elenchi di oggetti, come in questo caso, cercano di rendere più leggibile il testo. Se avessi sfogliato tutto il volume avrei potuto individuare questo inventario, insieme a poche altre pagine con elenchi di persone, mentre tutte le pagine "normali" sono per me praticamente indecifrabili.

Incredibilmente, esistono studiosi che leggono queste pagine come noi leggiamo un libro stampato. Uno di questi, che sa cosa sto cercando, mi ha segnalato un inventario "utile".⁹ Si tratta dell'inventario delle masserizie trovate nel 1476 in casa di un merciaio, il fu Luca di Antonio di Pontormo. Riproduco e trascrivo di seguito la parte finale, di nostro interesse.



ASFi, *Notarile antecosimiano*, 16831, c. 78v, particolare.
(Riproduzione vietata)

⁸ L'As de Trèfle, N. 52 (1993) 9-10; <https://www.naibi.net/A/51-JURON-Z.pdf>

⁹ ASFi, *Notarile antecosimiano*, 16831, c. 78v.

1^a chassale cholle chassette dal tutore in firenze
VI pezze di frange di seta ... di piu cholori
VII pezze di nastro largho di seta di piu cholori
X pezzi di nastro di seta larghi atsortiti di piu cholori
braccia 40 di chordelline di seta di piu cholori
40 braccia di segnaletti di piu cholori
40 braccia di chordelline di refe di piu cholori
6 once di seta da chucire di piu cholori
30 braccia di frangia di refe et 30 di seta di piu cholori
XII libbre di refe di piu cholori
4 charnaiuoli¹⁰ nuovi senza choregge
200 magliette d ottone et d ariento
2 dozzine di charte da giuchare
1^a dozzina di perghamene
II dozzine di specchi nel legname et II dozzine di bambole¹¹ fuor del legname

Certamente, le due dozzine di carte non possono essere solo 24 carte da gioco! Si tratta, come in altri casi del genere, di due dozzine di mazzi. Fra l'altro, accadeva spesso in quei secoli che solo per una dozzina di mazzi si aveva un prezzo espresso in numeri interi, di fiorini oppure di lire. Avere una riserva di 24 mazzi di carte da gioco per la merceria indica che il commercio di tali oggetti era all'epoca piuttosto abbondante.

Un altro dato per noi significativo, anche se in uso da tempo, è che si parla già comunemente di carte per giocare, come si usa dire anche oggi dopo più di mezzo millennio. Probabilmente dei naibi, arrivati un intero secolo prima, si era persino dimenticato il nome. Rimane un po' di curiosità se il cambio di nome avesse anche accompagnato qualche modifica nelle stesse carte. Si potrebbe infatti immaginare che i naibi provenienti dall'Oriente fossero stati adattati a usanze locali con modifiche al materiale e alle figure, fino ad ottenere un nuovo modello riconosciuto come standard.

Un'altra informazione utile e chiara, per quanto indiretta, riguarda il valore attribuibile alle carte da gioco e ci deriva dalla merce elencata insieme: sono molti oggetti di merceria spicciola, senza che ne compaia nessuno di pregio superiore.

5. Conclusione

Sono stati studiati due documenti del comune di Pontormo, borgo da cui prese il nome il famoso pittore manierista: il capitolo sui giochi nello statuto comunale, in due versioni separate da una trentina di anni nella prima metà del Quattrocento, e un inventario di oggetti di merceria del 1479.

Nello statuto compare la tipica proibizione dei giochi d'azzardo, senza però nessuna notizia esplicita sui giochi di carte; le pene pecuniarie relative nei due statuti sono notevolmente diverse: prima più differenziate, dopo più gravose.

Nell'inventario ci interessa invece proprio la presenza nell'elenco di due dozzine di mazzi di carte da gioco, una quantità notevole, specialmente considerando la dimensione limitata del paese. Dal confronto con la merce trovata insieme, si ha una conferma indiretta, ma affidabile, che le carte da gioco erano, almeno allora, oggetti del tutto ordinari, con scarso valore commerciale anche da nuove.

Firenze, 22.02.2024

¹⁰ Termine antiquato per carnieri.

¹¹ Con bambola si indica il vetro dello specchio senza la cornice.